

## I libri di Paolo Ricca



## I libri di Paolo Ricca

1. *Grazia senza confini*
2. *Paolo Ricca risponde*
3. *Davanti a Dio. Leggendo i Salmi*
4. *Come in cielo, così in terra. Itinerari biblici*
5. *Le ragioni della fede*
6. *La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg*
7. *L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù*
8. *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia tormentata del battesimo cristiano*
9. *Dell'aldilà e dall'aldilà. Che cosa accade quando si muore?*
10. *Ego te absolvo. Colpa e perdono nella Chiesa di ieri e di oggi*
11. *Domande di vita*
12. *Dio. Apologia*
13. *Secondo Marco. Commento al più antico Vangelo cristiano*

Paolo Ricca

# **Un protestante italiano**

Fede, ecumenismo e identità  
nel pensiero di Paolo Ricca

a cura di Fulvio Ferrario e Beata Ravasi

**Claudiana - Torino**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

## **Scheda bibliografica CIP**

**Ricca, Paolo**

Un protestante italiano : fede, ecumenismo e identità nel pensiero di  
Paolo Ricca / Paolo Ricca ; a cura di Fulvio Ferrario e Beata Ravasi

Torino : Claudiana, 2025

163 p. ; 21 cm. (I libri di Paolo Ricca ; 14)

ISBN 978-88-6898-444-1

1. Protestantismo

280.4 (ed. 23) Chiese protestanti e Protestantismo

© Claudiana srl, 2025  
via San Pio V 15, 10125 Torino  
tel. 011.668.98.04  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)  
[info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)

# Paolo Ricca

---

(19 gennaio 1936-14 agosto 2024)

## «LUI SÌ CHE È ECUMENICO»

La fama di Paolo Ricca nel nostro Paese è senza dubbio legata al suo impegno in ambito ecumenico, che ha assunto numerose forme. Come pastore e professore alla Facoltà valdese di Teologia di Roma, egli ha fatto parte di diverse commissioni e gruppi di lavoro. Va menzionata, anzitutto, la commissione teologica del Consiglio ecumenico delle Chiese, Fede e Costituzione, della quale egli è stato un «powerful member» (così mi disse la presidente di FeC del tempo, l'anglicana Mary Tanner, in un'assemblea a Santiago de Compostela), contribuendo alla redazione del celebre, ancorché controverso, documento su *Battesimo – Eucaristia – Ministero* (1982); in Italia, Ricca è stato per decenni la figura più influente della Commissione consultiva per le Relazioni ecumeniche e una penna decisiva dei documenti da essa prodotti; lo stesso può dirsi per il gruppo di lavoro che ha condotto al documento, sottoscritto dalla Conferenza episcopale italiana e dalle Chiese metodiste e valdesi sui matrimoni interconfessionali, che poi è servito da traccia per altri accordi analoghi; importante, infine, il suo impegno nel dialogo tra chiese valdesi e metodiste e chiese pentecostali. Un secondo settore dell'attività ecumenica del teologo è stato quello pubblicistico, con decine di interventi, articoli, cronache (ad esempio, la rubrica *Taccuino ecumenico*, da lui tenuta sulla rivista teologica della Facoltà valdese, "Protestantesimo"). Ciò che, tuttavia, ha reso Paolo Ricca uno dei personaggi più noti in assoluto nel dibattito religioso-culturale italiano è stata la sua attività come conferenziere, costituita da *migliaia* di interventi, dei quali molti tra quelli degli ultimi anni si possono ascoltare su YouTube. Naturalmente, l'oratore Paolo Ricca era costantemente invitato anche nella propria chiesa e in ambito «laico»; se però una parte, sia pur piccola, del cattolicesimo

italiano ha potuto prendere coscienza dell'esistenza di un cristianesimo "altro" e del cammino verso l'unità della chiesa nella pluralità delle sue espressioni, ciò è dovuto in larga misura alle apprezzatissime apparizioni di questo oratore straordinariamente brillante. Dalla basilica di S. Pietro in Roma (non esattamente la tribuna più consueta, per un pastore protestante) alla piccola parrocchia del Polesine, egli ha accettato ogni invito, con l'unico limite della possibilità fisica. A chi gli suggeriva, specie negli anni non più giovanili, di limitare lo sforzo dei viaggi, egli rispondeva che l'invito dell'altro era un invito di Dio stesso, e per tale ragione non poteva essere rifiutato. L'impressione suscitata da queste conferenze è stata immensa. L'incedere lento e preciso del discorso, le metafore efficacissime, la celeberrima mimica facciale e lo sguardo penetrante, che raggiungeva l'ascoltatrice passando al di sopra degli occhiali, sono rimasti indelebili nel ricordo delle migliaia di persone che l'hanno ascoltato. Ma soprattutto, costoro, provenienti da un altro mondo cristiano, e per lo più totalmente ignari del cristianesimo protestante, si sono sentiti capiti, raggiunti nelle loro domande e nelle loro attese e, come si dice in linguaggio religioso, edificati.

Decine e decine di volte ho sostituito Ricca come oratore in un contesto cattolico, quando era occupato altrove. Alla cortese accoglienza del mio intervento seguiva spesso l'affettuoso ricordo del Grande Assente. «Lui sì che è ecumenico!», mi è stato detto più volte con implicito, ma chiarissimo giudizio sulla mia conferenza. Paolo ed io amavamo scherzare su questa sua abitudine di «rovinarmi la piazza», come dicevo, con la sua «affabilità» ecumenica. In effetti, egli aveva la capacità di interrogare l'altro, in una prospettiva protestante, senza metterlo a disagio, anzi, comunicandogli un profondo apprezzamento per le ricchezze spirituali del cristianesimo cattolico. Non è un mistero che, in qualche occasione (non frequente, a dire il vero, ma innegabile) alcuni evangelici, me compreso, siano stati un poco spiazzati da questa o quella affermazione che, a torto o a ragione, ci era parsa difficile da condividere.

Eppure, si può affermare senza alcun dubbio che Paolo Ricca ha potuto «convertirsi all'ecumenismo» (l'espressione è sua) solo perché è stato un convinto e appassionato protestante: anzi, se l'espressione non fosse, di questi tempi, utilizzata in contesti che egli riteneva

sgradevoli, direi un «patriota» protestante. Di questo vorrei parlare, perché di questo egli parla in questo suo ultimo lavoro, che è una dichiarazione di amore per la fede cristiana riscoperta e annunciata dalla Riforma del XVI secolo.

## UN PASTORE PROTESTANTE

L'Italia degli anni Cinquanta, nella quale Paolo Ricca si è formato, è permeata dal cattolicesimo di Pio XII, che trova la propria espressione politica nel potere democristiano. Dal punto di vista della minoranza evangelica, si tratta di una cappa di piombo certo molto diversa da quella del regime fascista, ma per molti aspetti quasi altrettanto opprimente. Alla Facoltà valdese di Teologia insegnano, tra gli altri, Valdo Vinay, Vittorio Subilia e, per un breve tempo, Giovanni Miegge, custodi di quelle che potremmo considerare tre interpretazioni «valdesi» della tradizione protestante. I pilastri sono gli stessi per tutti e tre: una rilettura di Lutero e l'insegnamento di Karl Barth. Miegge è l'interprete più originale, fedele e al tempo stesso libero: in particolare, coglie con lucidità e con grande tempestività alcuni limiti importanti del pensiero barthiano. Vinay, per contro, è il custode di un barthismo di stretta osservanza e un infaticabile traduttore ed espositore del pensiero della Riforma. Subilia pensa in termini fortemente sistematici, tesi a individuare una sorta di «essenza» del protestantesimo, da contrapporre al cattolicesimo romano. I tre teologi influenzano profondamente Ricca. Miegge scompare troppo presto, nel 1961; Vinay e Subilia, pure assai simili per molti aspetti, danno luogo a un dualismo che, per un tempo, divide persino gli studenti della Facoltà in due «schieramenti». Ricca riesce a mantenere, e non era facilissimo, eccellenti rapporti con entrambi. Direi, però, che negli anni giovanili alcune chiavi di lettura offerte da Subilia gli permettono di presentare in termini stagliati temi come quello dell'«identità protestante»<sup>1</sup>; Vinay è il grande maestro di predicazione

<sup>1</sup> Si veda il breve testo che pubblichiamo in appendice.

e di evangelizzazione, ad esempio nell'opera di fondazione delle comunità della Ciociaria, che si svolge in quegli anni. Quando, più tardi, Vinay sostiene che la vocazione della Chiesa valdese è ormai riconducibile allo stimolo evangelico rivolto al cattolicesimo, che resta «il cristianesimo degli italiani», Ricca reagisce criticamente e anche in questo libro vi è traccia di tale dissenso.

Il Documento sinodale sull'ecumenismo del 1983, ispirato in ampia misura dal nostro teologo, esprime bene questo atteggiamento. Cattolicesimo e protestantesimo sono modalità «alternative» di comprensione del cristianesimo; naturalmente, Ricca è teologicamente troppo lucido e spiritualmente troppo attento per esprimere questa consapevolezza protestante nella forma di una banale, e magari arrogante, rivendicazione identitaria. La chiesa non può, oggi, essere una fortezza: le ragioni dell'«alterità» evangelica, tuttavia, non sono frivole. Proprio perché il cattolicesimo romano merita di essere preso sul serio, in ciò che afferma e in ciò che nega, la fraternità evangelica deve andare al di là non solo di un irenismo di maniera, ma anche di una valutazione, peraltro di altissima serietà intellettuale e spirituale, di un Valdo Vinay. Interpreto in questo senso anche l'impegno internazionale di questo «primo» Ricca, teso a spiegare all'estero che quella dei valdesi non è avversione all'ecumenismo, bensì «teologia contestuale», svolta in un paese già ipersecolarizzato, ma culturalmente segnato dal cattolicesimo e non privo di venature clericali. Nel 1982 la commissione teologica del Consiglio ecumenico, Fede e Costituzione, licenzia i celebri documenti di Lima su *Battesimo – Eucaristia – Ministero*. Ricca fa parte della commissione e non si oppone all'unanimità con la quale i testi vengono votati. In seguito, però, esercita nei loro confronti una critica molto tagliente. Interrogato sulla tensione tra tale atteggiamento e la sottoscrizione dei testi, egli risponde, in modo, occorre dirlo, solo in parte convincente, affermando che essi intendono essere «una base di discussione» e, in quanto tali, svolgono egregiamente la loro funzione.

## IL «PANDIALOGISMO»

Verso la fine degli anni Ottanta, si può osservare un'evoluzione di questo stile ecumenico. Essa è dovuta, a mio parere, alla frequentazione sempre più intensa di realtà cattoliche desiderose di scoprire, insieme a lui, la Bibbia e la sua lettura protestante, nonché alla frequentazione del Segretariato attività ecumeniche, l'associazione laicale fondata e diretta da Maria Vingiani. Il SAE è sempre stato un grande laboratorio di dialogo, che ha formato tutti coloro che lo hanno frequentato. È onesto ricordare, tuttavia, che in quegli anni, nella Chiesa valdese, non tutti ritenevano opportuno frequentare le sessioni che si tenevano al Passo della Mendola. Ricca insiste costantemente sulla fecondità spirituale di quell'ambiente e sulla libertà che lo caratterizza. La dimensione critico-polemica del pensiero ecumenico di Ricca assume forme più sfumate. Il teologo ha la capacità di identificarsi con l'interlocutore. Già come studente, ero colpito da come fosse luterano quando parlava di Lutero, quasi spiritualista quando spiegava Zwingli, persino müntzeriano nelle lezioni sulla Guerra dei contadini. Questo tipo di empatia influenza anche il suo impegno ecumenico: cattolico e persino un po' romano con i cattolici<sup>2</sup>, pentecostale con i pentecostali. Una volta, scherzando, ho osservato che i suoi biografi avrebbero chiamato questa fase del suo pensiero «pandialogismo ricchiano»: «Non mi dispiace, come definizione», aveva commentato.

Ritengo in ogni caso inadeguata la lettura che vede in questo una sorta di ritrattazione della passione protestante. Si tratta piuttosto, ne abbiamo parlato molte volte, di un modo diverso di esprimerla, che definirei, nel senso stretto dell'aggettivo, spregiudicata: l'interlocutore, cioè, viene ascoltato, interrogato e valorizzato evitando i pregiudizi, quando possibile anche quelli ampiamente legittimati dalla

<sup>2</sup> Un vertice in questo senso è probabilmente rappresentato dall'intervento tenuto in San Pietro nella tavola rotonda del 22 novembre 2022 (<https://www.youtube.com/watch?v=PaEdjtbRvj8&t=2s>): nella parte relativa a Giovanni 21, Ricca va, almeno in forma interrogativa, al di là delle posizioni sul papato espresse dal Sinodo valdese nel 1995, in un documento la cui bozza era stata redatta dallo stesso Ricca e dal sottoscritto.

storia e dalla cronaca quotidiane. La passione protestante<sup>3</sup> costituisce in ogni caso il contesto esistenziale entro il quale va letta tale apertura dialogica.

## QUESTO LIBRO

Molto di tutto ciò si trova in questo piccolo volume, che si inserisce nella lunga e fortunata serie di opere che caratterizzano l'ultima fase della vita dell'Autore.

Come tutti sanno, Paolo Ricca aveva un dono particolare per la divulgazione. Molte energie sono state dedicate, sulla scia di Valdo Vinay, alla mediazione in Italia della ricerca internazionale su Lutero e la collana «Opere scelte - Lutero» della Claudiana costituisce il culmine di questo sforzo. Fin dall'inizio della sua attività pastorale, tuttavia, il teologo ha spaziato in diversi campi: dall'esegesi biblica (disciplina nella quale si era addottorato a Basilea, con Oscar Cullmann) alla teologia pratica e alla dogmatica. Egli amava ripetere che la vocazione specifica della cultura protestante in Italia non poteva consistere, di norma, nella produzione di idee particolarmente originali (fatto salvo, forse, il tema ecumenico, a causa del contesto, che determina una prospettiva del tutto particolare): il piccolo mondo protestante non può permettersi di investire eccessive risorse negli specialismi, ma deve concentrarsi sulla presentazione della realtà religiosa e culturale protestante in un paese che non la conosce. Per motivi diversi e in un certo senso anche opposti, le tre principali tradizioni culturali italiane (cattolica, crociano-gentiliana, marxista) hanno di

<sup>3</sup> E valdese: si potrebbe parlare a lungo del radicamento valdese di Paolo Ricca, del suo rapporto con le Valli, dove era nato e che frequentava assai volentieri, ma dove non aveva mai servito come pastore, nonché della sua inveterata convinzione che la Chiesa valdese detenesse una sorta di primogenitura, non solo storico-cronologica, nell'ambito del protestantesimo italiano. Ciò non significa che egli fosse acritico nei confronti della propria chiesa, anzi, sapeva essere severissimo; ma si trattava di una severità che nasceva da un amore viscerale, che coinvolgeva certo lo spirito, ma anche la carne; un atteggiamento che ha saputo trasmettere assai bene a coloro dei quali è stato maestro.

fatto rimosso il protestantesimo dall'orizzonte italiano, contribuendo in modo significativo a determinare un provincialismo profondo e di lungo periodo. Su questo terreno, Paolo Ricca ha prodotto il suo sforzo maggiore, dalle migliaia di conferenze, alle memorabili interlocuzioni radiofoniche con Gabriella Caramore, alle pubblicazioni. La casa editrice Claudiana ha deciso, nel 2006, di dedicare un'intera collana a *I libri di Paolo Ricca*, con titoli che, appunto, vanno dalla Scrittura ai classici del protestantesimo, fino alle grandi domande «di vita» che attraversano la sensibilità del nostro tempo: per tale serie, molto amata dal pubblico, il teologo ha pensato questo libro. Ricordo che, nel 2017, in occasione del V centenario della Riforma, egli mi aveva espresso, sia pure con molto affetto, la sua insoddisfazione per un mio volumetto dedicato al presente e al futuro del cristianesimo protestante<sup>4</sup>: lo riteneva troppo impegnativo per il pubblico e poco attento all'esigenza di spiegare che cosa è stato e che cosa è il protestantesimo. Il ricordo di questa critica aiuta, credo, a comprendere l'intenzione di questo volume. Si tratta di una cavalcata nella storia delle chiese evangeliche: vengono affrontati molteplici problemi storiografici e teologici, su ognuno dei quali esistono intere biblioteche. Ricca li tratta nella modalità che gli è più congeniale, con grandi pennellate e sempre sottolineando l'aspetto dialettico, la molteplicità delle prospettive possibili. Il protestantesimo, in queste pagine, è tratteggiato *anche* come una mentalità, *anche* come una cultura, *anche* come un principio critico che, come insegna Paul Tillich, non è riconducibile in modo esclusivo a un'espressione confessionale. Tutto ciò è però astratto, secondo Paolo Ricca, se non è visto in relazione a una concreta e viva chiesa protestante, che non costituisce l'unica espressione del cristianesimo, ma che testimonia Gesù in termini semplici e chiari, in una comunità articolata, ma non gerarchica. In questo senso, il libro costituisce anche un invito a conoscere da vicino e, perché no, dall'interno, questa forma di cristianesimo.

Non sappiamo esattamente quando la redazione del testo sia iniziata, ma il progetto ha assorbito le forze del suo autore almeno nel

<sup>4</sup> F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*, Claudiana, Torino 2016.

suo ultimo anno di vita. Le ultime pagine sono state redatte a mano, in ospedale, nelle settimane immediatamente precedenti la sua morte.

Leggendo queste pagine, è difficile non avvertire l'acuta nostalgia per discorsi che si vorrebbero riprendere, approfondire. Il dialogo, però, non è finito, nemmeno al termine di questo libro di fatto non terminato. Certo, esso deve avvenire in forme diverse rispetto a quelle precedenti il 14 agosto 2024, ma non è detto che ciò lo renda meno fecondo.

Roma, Facoltà valdese di Teologia, 17 febbraio 2025

FULVIO FERRARIO

# Nota editoriale

---

La consorte di Paolo Ricca, Signora Stella Girolami, ha consegnato ai curatori il materiale che compone il presente volume in due forme: i capitoli 1-9 erano in formato elettronico, mentre il capitolo 10 e le note sul pentecostalismo che abbiamo posto in appendice sono state redatte a mano, nel corso della degenza ospedaliera, e trascritte per l'edizione da Beata Ravasi. Gli appunti sul cristianesimo pentecostale avrebbero dovuto, in base all'ultima versione dell'indice preparata dall'Autore, che abbiamo seguito, essere sviluppate in un capitolo, che avrebbe dovuto essere anteposto a quello su *Protestantesimo oggi e domani*.

Gli interventi editoriali sono limitati all'uniformazione, alla correzione di errori materiali, all'inserimento di note esplicative o bibliografiche (indicate come *N.d.C.*); in un caso, indicato in nota, è stata eliminata la ripetizione di un passo. La famiglia, l'Editore e i curatori hanno ritenuto opportuno lasciare al libro la forma incompiuta, che testimonia di una riflessione durata, letteralmente, fino alla morte.

È parso utile all'Editore e ai curatori riprodurre una piccola pubblicazione divulgativa del 1973 su *L'identità protestante*, a dimostrazione della continuità e insieme dell'evoluzione nel pensiero ecumenico di Paolo Ricca.

FULVIO FERRARIO, BEATA RAVASI



# 1. Perché questo libro?

---

Perché scrivere e pubblicare oggi, in Italia, un libro sul protestantesimo? Per diversi motivi, ma il principale è che oggi ancora, in Italia, il protestantesimo è largamente sconosciuto. E lo è fondamentalmente per due ragioni. La prima è che il protestantesimo, fin dalla sua nascita, è stato giudicato e condannato come eresia, quindi come una deformazione della verità e una devianza dalla fede cristiana, un pericolo mortale per l'anima, dal quale gli italiani dovevano tenersi il più lontani possibile. Questo giudizio pesantemente negativo è durato in Italia ininterrottamente poco meno che quattro secoli e mezzo<sup>1</sup>, dal 1521, anno della scomunica di Lutero, fino al 1962, anno inaugurale del Concilio Vaticano II (1962-1965), con il quale il giudizio della Chiesa cattolica sul protestantesimo e i rapporti con l'esigua comunità protestante italiana sono profondamente cambiati. Il giudizio cattolico sul protestantesimo è stato capovolto. Vedremo meglio in un capitolo successivo la natura e la portata di questa svolta, che non è retorico definire epocale, e che qui ci limitiamo a segnalare, dicendo in sintesi in che cosa è consistita. È consistita, come già s'è accennato, in un completo capovolgimento del giudizio sul protestantesimo, da totalmente negativo a sorprendentemente positivo. Dal 1521 al 1962, come protestanti, eravamo «eretici», quindi fuori della comunione della Chiesa cristiana; con il Concilio siamo diventati «fratelli separati» – separati dalla Chiesa cattolica o dalla Sede romana, ma non dal Signore Gesù Cristo, per la fede nel quale siamo riconosciuti «fratelli», apparteniamo cioè alla stessa famiglia cristiana.

In virtù di questo capovolgimento è praticamente scomparsa oggi in Italia, tranne eccezioni sempre più rare, la polemica antiprotestan-

<sup>1</sup> L'ultima persecuzione (il termine non è eccessivo) dello Stato italiano nei confronti del protestantesimo è avvenuta, su precise direttive del magistero cattolico, ad opera del regime fascista contro la già fiorente comunità pentecostale, come pure contro l'Esercito della Salvezza e la Chiesa metodista, per le loro strette relazioni con Chiese sorelle d'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America.

te, anche se il protestantesimo continua a essere ignorato, non però per iniziativa cattolica, ma perché la cultura italiana – quella laica non meno di quella religiosa – è abituata da secoli a identificare il cristianesimo con il cattolicesimo romano e fa una grande fatica a rendersi conto che da sempre ci sono molti modi di essere cristiani e che esistono al mondo moltissimi cristiani e cristiane (alcuni anche in Italia!) che non sono cattolici romani. È però vero che in Italia l'ostracismo antiprotestante, durato – lo ripetiamo – quattro secoli e mezzo, oggi si è dileguato, e il protestantesimo è oggi considerato una parte – sia pure nettamente minoritaria – della cristianità italiana. È altrettanto vero che il protestantesimo, oggi generalmente bene accetto, resta largamente sconosciuto, o, peggio, mal conosciuto. I giudizi malevoli del passato sul protestantesimo sono ormai archiviati per sempre, anche se l'onda lunga di polemiche reciproche plurisecolari può ancora, qua e là, lasciare qualche traccia di sé.

Comunque, il clima di fraternità non finta ormai instaurato tra cristiani, Chiese e confessioni diverse rende possibile una conoscenza reciproca non viziata da preconcetti confessionali che mettevano l'altro cristiano in cattiva luce, guardandolo come concorrente o avversario, mai come fratello. Le Chiese che, sia pure lentamente e a fatica, stanno adottando uno stile di vita ecumenico, stanno imparando a praticare più l'autocritica che la critica nei riguardi degli altri. E anche quando, nel confronto tra le Chiese, si formulano critiche, si può imparare a farlo senza necessariamente essere polemici. In questo quadro – in cui ogni Chiesa sta scoprendo le sue «sorelle», sempre esistite, ma mai riconosciute come tali, dopo la lunga stagione di isolamento confessionale, in cui ciascuna Chiesa si presumeva migliore delle altre, o anche l'unica vera, e non esisteva un dialogo, ma solo una serie di monologhi rivelatisi del tutto sterili, in un tempo, dunque, come il nostro, nel quale un dialogo è non solo possibile, ma anche auspicato e persino necessario –, un libro sul protestantesimo può non essere considerato un frutto fuori stagione, come a prima vista, per svariati motivi, si potrebbe anche pensare, ma al contrario, come un libro di qualche utilità per la crescita ecumenica della cristianità italiana. Oggi le diverse Chiese cristiane, non più prevenute e sospettose le une nei confronti delle altre, sono finalmente libere e anche desiderose di conoscere da vicino queste loro «sorelle».

C'è però una seconda ragione oggettiva e dirimente, che spiega come mai il protestantesimo è oggi ancora largamente sconosciuto nel nostro paese: fino a tempi relativamente recenti, non esistevano in lingua italiana le fonti del pensiero e della fede protestante, cioè i grandi testi dei principali Riformatori: Martin Lutero (tedesco), Ulrico Zwingli (svizzero), Giovanni Calvino (francese), dai quali ha preso il via la più ampia e profonda riforma della Chiesa mai avvenuta in casa cristiana. Il cristianesimo ha dato vita a molte riforme, a cominciare da quella monastica nelle sue varie articolazioni. In un certo senso, è proprio il monachesimo che, nel cristianesimo, ha tenuto in vita, attraverso i secoli, l'esigenza della riforma, come motore della vita cristiana. Ma la Riforma del XVI secolo, dalla quale, sul piano ecclesiale, ha preso vita una straordinaria varietà di Chiese, dall'anglicanesimo all'anabattismo, è stata un evento finora unico nella storia cristiana, che non è neppure facile classificare. Quella che viene abitualmente chiamata «Riforma protestante» è stata un movimento molto più ampio ed inclusivo di quello che ha poi preso corpo nelle Chiese protestanti propriamente dette – quelle di ascendenza luterana e quella di ascendenza detta «riformata», cioè zwingliana-calviniana. Il protestantesimo è uno dei frutti maggiori della Riforma del XVI secolo, ma non è l'unico.

Ora, i testi fondamentali che nell'arco di circa cinquant'anni, dagli anni Venti agli anni Settanta del XVI secolo, insieme a tanti altri fattori, hanno profondamente modificato il volto occidentale della cristianità europea, dandogliene uno nuovo che dura tuttora, non esistevano in lingua italiana fino a pochi decenni fa. Le poche cose che gli italiani sapevano del protestantesimo erano trasmesse dalla Chiesa cattolica, che per lo più ripeteva, sulla Riforma e sui Riformatori, quello che ne avevano scritto i loro nemici dichiarati, i grandi polemisti antiprotestanti del XVI secolo. In sostanza, gli italiani non hanno mai saputo né potuto sapere che cos'è stato e che cos'è il protestantesimo, non potendo leggere i suoi testi fondamentali nella lingua italiana. Oggi, grazie a due editori coraggiosi, la situazione è completamente cambiata. Oggi, ogni italiano o italiana che lo desidera può conoscere direttamente i testi principali dei Riformatori e farsi un'opinione propria sul protestantesimo.

A dire il vero, già nel Cinquecento, qualche testo importante dei Riformatori fu pubblicato nella nostra lingua e diffuso, tra mille diffi-

coltà, nel nostro paese, ma tutto venne presto distrutto dalla Contro-riforma, e nulla di quel patrimonio si salvò. Al totale *black out* sulla Riforma si aggiunse quello, ancora peggiore, sulla Bibbia: per possedere e leggere la Bibbia ci voleva l'autorizzazione del vescovo.

Nella seconda metà dell'Ottocento, furono pubblicati alcuni pregevoli testi protestanti, più però dei Riformatori italiani (ce ne furono diversi, costretti però all'esilio, o al carcere perpetuo, o al rogo) che di quelli d'Oltralpe che dettero origine al movimento della Riforma protestante.

Dobbiamo quindi aspettare fino alla metà circa del secolo scorso per poter disporre finalmente in lingua italiana di alcune opere fondamentali di Lutero, grazie a due corposi volumi pubblicati dalla benemerita Casa editrice UTET di Torino: gli *Scritti politici* (a cura di Luigi Firpo, 1949, 1959<sup>2</sup>), e gli *Scritti religiosi* (a cura di Valdo Vinay, 1967). Sempre la UTET ha pubblicato l'opera maggiore di Giovanni Calvino, *L'Istituzione della religione cristiana* (a cura di Giorgio Tourn, 1971). Di Lutero è poi in corso di pubblicazione dal 1988, presso l'Editrice Claudiana di Torino, un'ampia Collana di *Opere scelte*, di cui sono finora stati pubblicati 19 volumi, molti dei quali con testo originale (latino oppure tedesco del Cinquecento) a fronte, mai pubblicati nel nostro paese. Anche di Giovanni Calvino sono stati pubblicati dalla Claudiana tre volumi, con vari suoi scritti importanti<sup>2</sup>. Anche di Ulrico Zwingli si possono leggere varie opere in lingua italiana, grazie a tre volumi pubblicati dalla Claudiana<sup>3</sup>. Oggi dunque chiunque, in Italia, può conoscere direttamente e personalmente le opere che hanno dato vita al protestantesimo, ed è quindi in grado di formulare un giudizio motivato su di esso. E anche su questo libro che al protestantesimo è appunto dedicato.

Nel frattempo, come abbiamo osservato, il rapporto tra le confessioni in Italia è profondamente cambiato con il Concilio Vaticano II. S'è trattato di una svolta epocale, di un completo rovesciamento di

<sup>2</sup> *Dispute con Roma*, a cura di G. Conte e P. Gajewski, Claudiana, Torino 2004; *Contro nicodemiti, anabattisti e libertini*, a cura di L. Ronchi De Michelis, Claudiana, Torino 2006; *La divina predestinazione*, a cura di G. Tourn e F. Ronchi, Claudiana, Torino 2011.

<sup>3</sup> *Scritti teologici e politici*, a cura di E. Genre e E. Campi, Introduzione di P. Ricca, Claudiana, Torino 1985; *Scritti pastorali*, a cura di E. Genre e F. Ferrario, Claudiana, Torino 1996; *Amica Exegesis*, a cura di E. Genre, Claudiana, Torino 2017.